

NICCOLO' RINALDI



HOME CHI SONO INIZIATIVE EUROPEE PARLIAMO DI CONTATTI ARCHIVIO



BIOGRAFIA | LIBRI | ARTICOLI | EUROPEE | CRONACA DEL LAVORO AL PARLAMENTO EUROPEO 2009 - 2014

SEI IN: CHI SONO ► EUROPEE ► EUROPEA 21

Europa 21

GIOVEDÌ 10 MARZO 2011 19:53



1. Libia: se non ora, quando?

È bello essere liberi, ma non è mai facile. Come oggi in Libia: richiede una misura del sacrificio, una dose di buon senso e una saggia combinazione di fede volitiva e di umiltà. Queste e altre cose ho avvertito incontrando Mahmoud Gebriel Elwarfally, Capo del Comitato di Crisi del Consiglio Nazionale di Transizione Libico e Ali Zeidan, coordinatore del Libyan Human Right Network. Visto che le altre istituzioni europee, intrappolate nella loro pigrizia, non avevano ancora avuto la voglia di farlo, abbiamo preso noi dell'ADLE l'iniziativa di invitarli a Strasburgo ([comunicato stampa](#)).

Hanno declinato ciò di cosa i democratici libici hanno bisogno: imposizione della no-fly zone, tecnologia avanzata per bloccare le comunicazioni del regime, aiuto umanitario e riconoscimento del Consiglio di Transizione. Qualcuno al Parlamento Europeo, socialisti compresi, ha storto la bocca su quest'ultima richiesta: riconoscere gli insorti in virtù di quale investitura? Obiezione facile, che sfocia nella superficialità: perché in una rivoluzione le autorità di fatto si costituiscono come possono e dobbiamo concedergli un periodo transitorio.

Gebriel ha parlato del destino dell'Europa a sconfiggere ogni forma di fascismo e dittatura, dei giovani libici senza più i miti nazionalistici della sua generazione ma pronti a morire per la libertà nelle sue forme più indispensabili, del comportamento di Gheddafi & figli che gli si è ritorto contro contribuendo ad allargare la rivoluzione. Una cosa Gebriel ha detto chiaramente: un intervento militare straniero sarebbe frainteso dai libici, e anche superfluo se ci sarà subito la no-fly zone e l'aiuto politico e materiale ai democratici, i quali così possono vincere da soli. Ovvero: se facciamo subito quanto ci è richiesto, possiamo evitare molti altri lutti e un coinvolgimento europeo che in seguito sarebbe ben più oneroso. E niente assicura che esitando, e finendo col logorare politicamente chi oggi in Libia guarda all'Europa come alla propria bussola, domani troveremo interlocutori altrettanto affidabili.

2. Danimarca. Un altro palazzo, nessuna casta.

A Copenhagen, riunione del gruppo ADLE, mi è capitato di cenare con il primo ministro danese. Credo che l'IdV abbia una certa passione per la Scandinavia (ricordo la mozione di Antonio Borghesi sul capitalismo nordico), ma qui la misura stava soprattutto nel comportamento alla mano del capo del governo: più che parlare di politica fiscale con Verhofstadt ha raccontato della Groenlandia e delle isole Far Oer, avamposti europei danesi ma fuori dall'UE, e anche svelare alcuni aneddoti imbarazzanti - cos'altro aspettarsi? - sul come si comporta il nostro capo di governo quando incontra i suoi omologhi. Ho lasciato la cena con la solita vergogna dell'italiano all'estero e l'idea fissa che una politica diversa, di un'umanità genuina e non volgare, esiste, esistono primi ministri senza bordelli casalinghi che sanno ridere senza barzellette patetiche, e che danno davvero l'idea di pensare soprattutto al bene della loro terra. Aahh...

3. W le tasse, per una volta.

A stretta maggioranza il Parlamento Europeo ha approvato il principio di una tassa sulle transazioni finanziarie anche solo europea. Il voto dell'IdV è stato determinante. Prima di un'attuazione, il cammino resta lungo ma la volontà politica si sta plasmando. La modesta tassa proposta (lo 0.05%!) non intaccherebbe i profitti e affermando la responsabilità di un capitalismo maturo libererebbe risorse altrimenti non reperibili per correggere le distorsioni dei processi di globalizzazione.

Non molto diversamente abbiamo votato anche a favore di eurobond "a progetto", indispensabili per dotare l'Europa di almeno una parte dei 4.000 miliardi necessari per assicurarsi tecnologie avanzate, energia alternativa, infrastrutture del futuro, e quant'altro.

4. Un ricatto da scongiurare: le "terre rare".

Il Parlamento Europeo deve saper anche guardare alle sfide per nulla mediatiche e tuttavia fondamentali, giocando d'anticipo sui problemi a venire. Sono stato tra gli artefici di un dibattito parlamentare d'"avanguardia" sulle terre rare, categoria dal nome affascinante quanto misterioso ([intervento](#)).

Le terre rare sono un gruppo di 17 elementi chimici finora indispensabili per la produzione di cellulari, televisori al plasma, satelliti, pale eoliche, pannelli solari, computer, fotocamere digitali, veicoli ibridi e altro. Ma con questi minerali si costruiscono anche aerei, missili, radar, sonar, visori notturni, sistemi di telecomunicazione ed ottici. Dunque l'approvvigionamento delle terre rare è cruciale per gli obiettivi di crescita dell'Europa nei prossimi decenni ma anche per materiali strategici/bellici.

Bene, la Cina detiene il 97% della produzione mondiale delle terre rare, e ne ha ridotto l'esportazione del 40% solo nel 2010. Per quanto accampi ragioni di sviluppo sostenibile Pechino, di fatto, vuole dettare legge approfittando della posizione di quasi monopolista. Come uscirne? Nel mio intervento plenaria ho indicato alcune strade da percorrere: non esitare ad affrontare bilateralmente la questione con la Cina nell'ambito dell'insieme delle nostre relazioni, quali il negoziato in corso per il nuovo Accordo di partenariato e il Dialogo di Alto Livello; presentare (magari assieme con gli Stati Uniti e Giappone) una denuncia all'OMC contro la restrizione all'esportazione; cercare di aprire aumentare altri giacimenti in America latina, Africa e anche in Europa; lanciare le cosiddette "miniere urbane" col ricupero di terre rare dal riciclaggio di rifiuti elettronici; incentivare la ricerca europea per elementi e tecnologie alternative, attraverso una linea specifica nel prossimo 8° Programma Quadro; istituire un sistema europeo comune di stoccaggio.

INDICE

Europa 21

Pagina 2

Pagina 3

Tutte le pagine

Una tale dipendenza dalla Cina è molto pericolosa. Ancora di più lo sarebbe l'assenza dell'Europa, di una sua azione comune - e ciò dipende solo da noi.

5. Caccia in deroga, balneari, orsi clandestini, e soldi buttati al vento

Nel nostro paese c'è l'adorabile tendenza a far finta che l'Europa non ci sia, ma ai contribuenti dovrebbe importare di evitare procedure d'infrazione che inevitabilmente sfociano in salate multe a carico dei cittadini.

Due casi. Primo: la caccia in deroga, sulla quale ho scritto una [lettera](#) a un giornale umbro, a seguito di una mia interrogazione europea, che ha suscitato varie reazioni. Le deroghe, come l'estensione dei calendari, servono ad acquisire consenso elettorale negli ambienti venatori, ma sono ammesse dalle norme europee solo per ragioni di salute, difesa del territorio agricolo, ripopolamento. Così l'anno scorso con le cacce in deroga del Veneto e della Lombardia, e forse di altre regioni, siamo stati condannati per aver violato le direttive europee, col solito risultato dell'ennesima multa pagata dai contribuenti. Per conoscerne l'entità (parliamo di milioni di euro) ho presentato un'interrogazione parlamentare.

Secondo: l'applicazione della direttiva del servizio per le concessioni balneari, sulle quali ho già scritto. Anche nell'IdV c'è chi chiede lo stralcio dalla direttiva, ma se accadrà, puntuale arriverà la multa, con lo splendido risultato di niente gare aperte - da impostare con criteri uniformi da regione a regione che premiano identità e innovazione, in modo da tutelare gli stabilimenti legati al territorio e di qualità - e multa da far pagare ai contribuenti.

Postilla: secondo il recente rapporto dell'osservatorio di Pavia, l'Unione europea, responsabile di circa il 70% delle leggi in vigore nel nostro paese, ottiene appena il 2% dello spazio nelle informazioni delle televisioni italiane. Una tale ignoranza, più che disattenzione, è tra le cause di tante infrazioni per la mancata applicazione italiana delle norme europee.

Altra postilla, per piangere e ridere. La Lega ha proposto l'abbattimento degli orsi di origine slovena che infestano le nostre alpi. Sono i discendenti di quegli orsi che con finanziamento europeo l'Italia introdusse a suo tempo. La Lega è stata fermata: questi orsi non sono extra-comunitari. La barzelletta è vera e sarebbe stata un altro scempio, tra l'altro, di risorse e di norme europee.

6. Piccolo pellegrinaggio celebrativo dell'unità d'Italia.

Visto che il 17 marzo siamo al lavoro al Parlamento Europeo e in attesa di realizzare alcune iniziative sull'unità d'Italia (tra le quali un libro della collana Aria del Continente insieme agli emigrati di IdV Estero), ho privatamente festeggiato a modo mio: portando la mia figlia più piccola, nove anni, in una passeggiata per Venezia nei luoghi dei monumenti dedicati agli eroi del Risorgimento e cogliendo l'occasione per riflettere e parlare su di loro.

A Venezia sono cinque e abbiamo cominciato con Garibaldi, appollaiato su una roccia circondata da una vasca e con ai suoi piedi un indomito leone, e con l'aggiunta successiva, sul retro della roccia e ai suoi piedi, di un'altra statua con un garibaldino con la carabina in spalla, a mo' di guardia del corpo. L'idea era proprio quella e ha una ragione singolare: anni dopo l'inaugurazione del monumento, nel 1921, alcuni cittadini testimoniarono di aver incontrato di notte per le calli il fantasma di Giuseppe Zolli, fedele guardia del corpo veneziana di Garibaldi, morto poco prima. L'anima in pena diceva di non trovare pace perché non poteva più vegliare sul suo comandante e gli stravaganti avvistamenti indussero il consiglio comunale ad aggiungere una nuova statua col garibaldino lagunare per permettergli da morto di continuare a coprire le spalle al generale.

Una storia curiosa che rappresenta il grado d'intimità tra una comunità cittadina e l'eroe nazionale, al punto da vedere fantasmi, dal fare dei fantasmi delle statue, in una complicità familiare che denota quanto forte era l'attaccamento della cultura popolare a Garibaldi.

Sulla riva degli Schiavoni si trova Vittorio Emanuele II a cavallo e spada sguainata, con i leoni che spaccano le catene e si liberano e bassorilievi sulle imprese della liberazione nazionale. È tutt'altra immagine del potere, non più il rassicurante padre della patria Garibaldi, ma un re condottiero con la forza di uno stato nascente che non esita a esaltare il sacrificio militare. È un'altra tappa espressiva dell'unità d'Italia, questione di ferro e sangue.

In Campo Santo Stefano mia figlia si è divertita col grande monumento al "caga-libri", come i veneziani soprannominano Nicolò Tommaseo, raffigurato in modo bizzarro in piedi e dietro un mucchio di volumi che in effetti sembrano cadere da sotto il cappotto. È il combattente intellettuale, la faccia colta di quella generazione di patrioti, anche qui, grazie alla strana posa della statua, piegato affettuosamente allo scherzo popolare. Poco dopo, il monumento a Daniele Manin, un classico per i bambini che vogliono montare (e non dovrebbero) sul dorso del leone alato di bronzo che sta ai piedi dell'eroe della repubblica veneziana, altra immagine di forza ma più romantica.

Chiusura con Mazzini che, pare, è il più gettonato nella toponomastica nazionale. Venezia lo ricorda solo una sorta di lapide con busto forse perché era genovese..., in un punto di passaggio a Rialto, affollato ma dove raramente si levano gli occhi sul profeta della repubblica e dell'Europa unita. Poche parole incise riportano bene il senso dell'opera di Mazzini. Fine del giro e figlia divertita con questi personaggi ai quali anche lei deve molto.

Ognuno potrebbe personalizzare a suo modo un tale pellegrinaggio: in ciascuna delle nostre città c'è un percorso a tappe in tema, eredità di un'Italia che celebrava la sua unità senza le nostre polemiche e con più slancio - anche slancio retorico. Ognuno di noi potrebbe stilare un inventario della toponomastica sull'unità italiana della propria città e valutare cosa abbiano ancora da dire, tritati nella quotidianità, i bronzi di Garibaldi e Mazzini & C. e il rapporto con i cittadini di oggi che di loro sono figli.

7. Ciao Ancona.

Altrove c'è chi porta il nostro paese nel cuore. In Sri Lanka, nella provincia di Vavunya, dove per vent'anni si è combattuta la guerra tra ribelli tamil e governo, la responsabile distrettuale Signora Charles è famosa per aver provveduto con pochi mezzi a decine di migliaia di sfollati bisognosi di tutto. Oggi coordina le attività di ricostruzione, reinserimento e sminamento di una parte del milione e mezzo di mine. Ciò di cui va fiera questa elegante e autorevole signora è il master in protezione civile svolto all'Università di Ancona. Sostiene che fu l'unica donna a riuscire nell'esame del suo corso, e sulla scrivania conserva una targa ricordo ([foto](#)). Ha ripetuto a tutta la delegazione di parlamentari che senza quella specializzazione non avrebbe saputo far fronte alle terribili sfide della sua terra. E per pranzo ha offerto delle eccellenti lasagne - a Vavunya, Sri Lanka, dove si esprime un rispetto per il nostro paese più di quanto dimostrino tanti nostri dirigenti e concittadini.

SHARE 

RESET USER SETTING

▲ IN ALTO